

ALEKSANDRA KOSZ  
Istituto della Filologia Romanza  
Università di Slesia

## L'IMMAGINARE. I PROFILI DELL'OCCHIO NELLE LINGUE: ITALIANA, POLACCA ED INGLESE

This paper investigates a cognitive study of the *eye* concept in three languages: Italian, English and Polish. The three languages chosen are representative of different language groups: the Romance, Germanic and Slavonic languages. The analysis contains an explanation of the chosen concept and explores its meaning and symbols not only in languages, but also in culture and religion. It comments on general concepts of cognitive linguistics like categorization, metaphorization and conceptualization in language. This research primarily utilizes the theory of Cognitive Grammar proposed by R.W. Langacker and also incorporates the Polish approach with *JOS, The Linguistic Image of the World* introduced by J. Bartmiński. The project focuses on describing the ways people perceive and define the world and reality and how they identify things and events. The analysis examines the differences and similarities between comprehension and the interpretation of these notions in different languages. It compares the three different ways of world perception demonstrated in the collocations with the word *eye*. The results demonstrate that meanings are transported by assuming new ones, and reveal how perceived reality is reflected in such diverse languages.

L'intervento seguente è il tentativo di presentare il ruolo dell'*occhio* nelle lingue: italiana, polacca ed inglese. Ci verranno analizzate le locuzioni con l'uso diverso dell'*occhio*, il che dimostrerà le varie comprensioni del concetto. Quest'analisi è basata sulla linguistica cognitiva, e più precisamente sulla nozione dell'immaginare nella lingua, quindi in base alla grammatica cognitiva di R. Langacker.

La linguistica cognitiva, che si riferisce alla cognizione (dal lat. *cognitio*), studia i processi conoscitivi e le loro rappresentazioni nella lingua, dunque la scelta del concetto da analizzare non è casuale. L'occhio come lo strumento della vista è il mezzo più importante grazie al quale è possibile la cognizione. Tra i cinque sensi umani, tramite i quali l'uomo percepisce, circa 80% degli stimoli esterni vengono percepiti attraverso gli occhi. Allora la vista è il senso più importante e fondamentale che permette all'uomo di percepire e di conoscere il mondo e la realtà circostante.

La cognizione, e tutti i processi mentali, sono trasmessi nella lingua, vuol dire le idee, i pensieri, che esistono nella mente umana, prendono forma tramite la lingua, quando sono enunciati, espressi con le parole. Però non è che la lingua limiti il pensiero e tutto il nostro sapere siamo in grado di trasmettere attraverso la lingua. Tra il pensiero e la lingua esistono diverse relazioni, non c'è però la relazione di identità. La lingua è il segno del pensiero, ma non è il pensiero in sé (cf. Krapiec 1995: 33). La formulazione del pensiero umano è la costruzione dell'immagine, del quadro, dove la lingua per il parlante è la materia, lo strumento, come il pennello, la tela, la tinta per il pittore. Conoscendo la lingua, si conosce l'animo umano, così come guardando il quadro si vede quello che ha visto l'artista dipingendolo. L'opera riflette, trasmette le idee dell'autore, quindi la lingua rappresenta i pensieri dell'uomo, è lo strumento che permette di conoscere i suoi modi di percepire, di pensare.

Il ruolo degli occhi nella vita e nel funzionamento dell'uomo è molto importante e non solo grazie alla funzione come strumento della vista. Il concetto dell'*occhio* appare in molte culture e religioni dove rappresenta di solito onniscienza degli dei (in particolare degli dei del sole). All'inizio del cristianesimo l'*occhio* è la rappresentazione di Dio Padre, e l'*occhio* inserito nel triangolo – della Trinità. L'egiziana Ureus (il nome della dea del Nord) è il simbolo dell'*occhio* del Sole, dipinto con una linea spirale di sotto, similmente all'*occhio* del falcone. Nell'iconografia egiziana il Sole e la Luna sono gli occhi di Horus (dio del cielo immaginato come il falcone o l'uomo con il capo del falcone) e simboleggiano l'integrità dell'universo, e invece gli occhi con le ali simboleggiano il Nord e il Sud.

Nella simbolica dell'Occidente, l'*occhio* destro è l'elemento attivo e solare, invece l'*occhio* sinistro è passivo e lunare (a rovescio nella tradizione orientale). L'*occhio* sugli amuleti protegge dal male.

L'occultistico *terzo occhio* (chiamato anche *occhio del cuore*) è il simbolo della capacità della visione spirituale, legata al Siwa e al fuoco, è la forza naturale concepita nell'induismo come l'elemento unificante. Nel buddismo simboleggia la capacità della visione interna, e nell'islam – la sovrumana capacità della veggenza. Sulla fronte di Siwa c'è l'*occhio interno* il quale è l'opposizione all'*occhio maligno* – simbolo della distruttiva forza dell'invidia. Nella Turchia sopra la porta si mettono sempre i talismani con occhi, i quali proteggono dallo sguardo dell'*occhio maligno*.

Nell'Europa medievale il ferro di cavallo viene considerato come il mezzo protettivo dall'*occhio maligno*, dagli incantesimi o dal satana stesso, rappresentato spesso con l'*occhio* sul corpo (cf. Tresidder 2001: 145, 146).

Nell'aspetto visuale l'*occhio* è il fattore che attira attenzione. Viene considerato come il punto centrale, quello più importante dell'uomo. Gli occhi sono lo specchio dell'anima e dunque guardando profondamente negli occhi si può indovinare il carattere, la personalità dell'uomo, anche le emozioni, i sentimenti che prova, perché la faccia, anzi si può dire che gli occhi sono come il libro aperto in cui si può leggere tutto. Lo sguardo negli occhi è importante non solo per assicurarsi della sincerità di un'altra persona durante la conversazione, ma può anche sostituire le parole, il dialogo stesso.

Questa presentazione ha per scopo l'analisi del ruolo dell'*occhio* in tre lingue diverse appartenenti ai diversi gruppi linguistici della famiglia di lingue indoeuropee (romanze, germaniche e slave). I rappresentanti sono: italiano – lingua romanza, inglese – lingua germanica, e polacco – lingua slava. Cercheremo di paragonare queste tre diverse concettualizzazioni del concetto, vale a dire il ruolo dell'*occhio* in tre diverse immagini linguistiche del mondo.

L'immagine linguistica del mondo è la nozione centrale della linguistica cognitiva, è indica il modo in cui la lingua rispecchia la realtà, cioè in cui l'uomo la percepisce e concettualizza. Il termine diviene dalla concezione di Wilhelm von Humboldt (1903–1936), il filosofo del XIX secolo, che sosteneva che esiste una certa forma che unisce la lingua e la realtà descritta. I linguisti americani, E. Sapir e B.L. Whorf, che si occupavano delle lingue indiane d'America, parlavano del rapporto di dipendenza tra lingua e la cultura e le condizioni di vita. Dunque il nostro modo di parlare, secondo loro, dipende dalle condizioni socio-culturali, e viceversa, la lingua usata influenza il nostro modo di percepire il mondo. La nozione dell'immagine linguistica del mondo nella linguistica polacca appare nei lavori di studiosi dei parecchi centri, tra l'altro le università di: Lublin, Cracovia, Danzica, Slesia, ed equivale alla concettualizzazione del mondo mediante la lingua nell'approccio cognitivo americano, oppure a quello che i linguisti russi chiamano l'ingenua immagine del mondo. Apresjan (2000: 67) distingue l'ingenuo concepire della realtà dallo scientifico, separando le nozioni dell'uomo medio, del parlante comune, dalle nozioni scientifiche, enciclopediche – dello studioso. Quell'ingenua immagine del mondo può essere diversa da quella logica, scientifica, comune a tutta la gente che usa le lingue diverse. Creata da anni rispecchia le materiali e spirituali esperienze della nazione che usa una data lingua e perciò può essere per quella nazione particolare. Quelle immagini ingenuo trasmesse in lingue diverse, possono variare nei particolari, nei dettagli, perché dipendono dalla lingua particolare e quindi dai modi particolari di vedere, di percepire la realtà dai membri di una data comunità linguistica.

Bartmiński (1999: 140) dice che l'immagine linguistica del mondo, la concepisce come l'interpretazione della realtà contenuta nella lingua, l'interpretazione che può essere concepita come l'insieme dei giudizi, delle opinioni sul mondo. Non è quindi il suo riflesso, il rispecchio dell'oggettiva e vera realtà, ma il termine cruciale in questa definizione è l'interpretazione – cioè non stabile, variabile, soggettivo modo di vedere, percepire e concettualizzare il mondo. Quel soggettivismo, le differenze, si può notare esaminando le lingue diverse.

L'immagine linguistica del mondo, secondo la concezione della linguistica cognitiva polacca, è simile alla nozione dell'immaginare nella lingua – la nozione proposta dai linguisti americani. Il termine rilevante del profilare nella lingua appare sia nella teoria di R. Langacker sia di J. Bartmiński. È il processo individuale e soggettivo, caratteristico per un dato parlante. Però allo stesso tempo è un fenomeno più generale, più globale, cioè comune per un gruppo dei parlanti di una lingua, un fenomeno che rappresenta il modo di percepire la realtà specifico per una data comunità linguistica, il modo in certo senso imposto dalla lingua e le loro strutture. In effetto si formano i profili dei concetti, vuol dire o i nuovi concetti creati nella mente – secondo



Langacker (1987), oppure i nuovi significati creati in base a quelli già esistenti nella lingua, le loro nuove interpretazioni – come dice Bartmiński (1999). Si può dire che questi due approcci si differiscono per il luogo in cui si formano i profili, cioè nella **mente** come i nuovi concetti, dove sono ancora sottoposti all'elaborazione, oppure nella **lingua** – sui concetti fissi, stabiliti già dalla società, ciò significherebbe che il processo avvenga sul livello linguistico-concettuale. Rimane però lo stesso il fatto che il profilare è il mezzo che serve alla descrizione del significato delle parole, e il profilo del concetto spiega e stabilisce la sua immagine stereotipica (cf. Grzegorzczkova 1992: 37–40).

Dal punto vista psicologico è il processo psicologico che consiste nel formare nella mente umana delle rappresentazioni non verbali degli oggetti e degli eventi (cf. Tabakowska 2001: 43). Si può dire che non è nient'altro che il processo di creare nella mente umana delle particolari immagini dei determinati frammenti della realtà. Una questione emerge se siano infatti le immagini – in quanto i disegni, oppure le descrizioni. Però il senso è lo stesso – il quadro, il dipinto, può essere presentato attraverso le parole, può essere descritto oppure raccontato (come una storia). L'immagine come il dipinto, il quadro, il ritratto o la fotografia, non impone all'osservatore il modo di guardare, l'ordine o il valore degli elementi percepiti. L'immagine descrittiva invece – come la lingua – è lineare e viene formata a seconda delle regole conoscitive. Il processo d'immaginare o di formare l'immagine linguistica del mondo, o di concettualizzare – con qualunque termine chiamarlo – conduce alla creazione di certi nuovi significati, o delle loro nuove interpretazioni.

La varietà delle locuzioni contenenti il concetto dell'*occhio* è la prova dell'importanza di questa parte del corpo, come sono importanti per l'uomo la vista, il contatto visivo con l'ambiente, lo sguardo; quanto "gli occhi" sono in grado di "dire" della persona stessa, e come li usiamo spesso nei paragoni di diverso tipo. Prendendo in considerazione un numero grandissimo di quelle espressioni, abbiamo scelto quelle più interessanti e che valgono di essere presentate, vale a dire quelle possibili da tradurre in tre lingue proposte e quelle che si differiscono di più. La presente analisi è basata sulla nozione del profilo di R. Langacker, e riguarda il senso, la funzione, l'aspetto il quale l'*occhio* assume nelle espressioni sotto citate. Così abbiamo individuato i profili seguenti: *strutturale*, *funzionale*, *animistico*, *intellettuale*, *comunicativo* e *sentimentale*. Questo paragone è fatto in base all'analisi delle espressioni con l'*occhio* in italiano, grazie alla quale ci sono distinti i sei profili che prendono i loro nomi secondo quello ciò riguarda il loro significato, per poi passare all'analisi delle altre due lingue. Il "profilo strutturale" è costruito in base alla trasposizione della struttura dell'*occhio*, la sua forma su altri oggetti o fenomeni. Il "profilo funzionale" si basa in gran parte sulle fondamentali funzioni dell'*occhio* in quanto lo strumento della vista. Il "profilo animistico" consiste nell'animazione dell'*occhio*, cioè nell'attribuirgli delle caratteristiche umane, p.e. nel sostituire la persona con un paio di occhi – mediante l'estensione metonimica. Il "profilo intellettuale" si riferisce alle diverse abilità intellettuali dell'uomo, come p.e. la capacità di pensare, capire, giudicare, valutare ecc. La sua estensione in qualche modo è il "profilo comunicativo" il quale riguarda la capacità di parlare, in questo caso di comunicare *per mezzo degli occhi*. L'ultimo,

e sembra il più interessante, è il “profilo sentimentale” che esprime le emozioni, i sentimenti e la loro abbondanza usando il concetto dell'*occhio* (o degli *occhi*) nelle espressioni linguistiche.

Il “profilo strutturale” inizia la nostra analisi. La forma dell'*occhio* possiamo ritrovare nelle espressioni come: *occhio del ciclone* – *the eye of the cyclone* – *oko cyklonu*, dove la trasposizione soprattutto della forma rotonda dell'*occhio* è evidente. *Occhio del ciclone* è la zona centrale, nel mezzo del vento, come l'*occhio* si trova nel mezzo della testa. In inglese la simile trasposizione della centralità dell'*occhio* è nell'esempio: *the eye of the problem*, cioè il centro del problema, il punto caldo, essenziale, la causa del problema. Il riferimento ai tempi antichi sarà la forma poetica: *eye of day* – *occhio del giorno*, cioè il Sole. Le espressioni seguenti: *occhio di tigre/gatto* – *tygrysie oczko* (oppure *oczko w pierścionku*), cioè la varietà di quarzo di colore variabile dal grigio-verdastro al giallo, caratterizzata dal fenomeno del gatteggiamento, che per la forma, il colore e il modo di riflettere la luce, assomiglia l'*occhio* dell'animale (tigre o gatto). In inglese o in italiano *cat's eyes* – *occhio di gatto* sono il modo di chiamare i rifrangenti di forma rotonda sulla mezzera di una strada. Procedendo avanti la forma dell'*occhio* trasposto sugli altri oggetti abbiamo in: *occhio della patata* – *potato eye* – *oczko ziemniaka*, cioè la gemma che si trova sul tubero, e serve per moltiplicare la pianta; *occhio del brodo* – *oko w rosole*, cioè la chiazza di grasso sulla superficie del brodo; *occhio di pesce* – *fish-eye lens*, cioè il tipo di lente, di obiettivo grandangolare, lo strumento ottico; *occhio di pavone* – *eyespot* – *pawie oczko*, il nome della farfalla le cui ali presentano quattro macchie simili a ocelli oppure le macchie sferiche di colore sulle penne della coda del pavone.

Il paragone delle espressioni seguenti è particolarmente interessante: *occhio di bue* (o all'*occhio di bue*; *occhi bovini*) – *bull's eye* – *cielęce oczy*, dove le espressioni rispettivamente significano: *occhio di bue*, in architettura, è il finestrino circolare od ovale sopra una porta, p.e. nel centro di una cupola; all'*occhio di bue*, in gastronomia, detto di uova cotte al burro in tegame, lasciando i tuorli interi; *bull's-eye*, cioè una caramella dolce e dura di forma rotonda oppure il centro del bersaglio; *occhi bovini* e *cielęce oczy* – ambedue le locuzioni descrivono lo sguardo ebete, con gli occhi tondi e sporgenti come quelli del bue (o, nella versione polacca, del vitello), e nell'equivalente inglese abbiamo: *sheep's eyes*, cioè gli occhi della pecora – il paragone simile, soltanto che con un altro animale. Parlando degli occhi animali prendiamo l'esempio seguente: *occhio di falco / aquila* – *eagle eye* (*eagled eye*) – *sokole oko*, che in tutte e tre lingue sono il paragone allo sguardo acutissimo dell'uccello, o dell'aquila (in inglese e in italiano), o del falco (in italiano e in polacco).

Se si tratta del senso della vista, il fatto semplice di avere gli occhi, come l'oggetto non soltanto in una struttura, ma nella funzione dello strumento della vista, il fatto stesso di possederli significa la capacità di vedere, p.e.: *dove hai gli occhi?* = *avere gli occhi* – *to have eyes* – e in polacco si dice p.e: *gdzie masz oczy?*, vuol dire che avere gli occhi equivale alla capacità fisica di vedere, e tali espressioni conterrà il “profilo funzionale”. La velocità di eseguire un'attività si può paragonare alla velocità del movimento delle palpebre: *in un batter d'occhio* – *in the blink of an eye* – *w mgnieniu oka* (*w okamgnieniu*), allora all'azione che è così veloce che quasi non



visibile, non da notare, e quindi l'esecuzione dell'attività, di cui parliamo, è velocissimo. Similmente le seguenti locuzioni si riferiscono al movimento delle palpebre: *senza batter gli occhi* – *bez mrugnięcia okiem / bez zmrużenia oka*, vuol dire che si fa qualcosa in un periodo di tempo, senza pensarci, senza esitare. In inglese esiste il verbo *blink* (cioè battere gli occhi, le palpebre) che non richiede l'uso del lessema *occhio*: *without blinking* (senza battere gli occhi). Un altro esempio è: *colpo d'occhio* – *eyeshot (eyesight)* – *rzut okiem*, che si riferisce alla velocità del colpo, però non riguarda più la velocità dell'attività, ma per così dire il suo effetto, vuol dire il *colpo d'occhio* è uno sguardo rapido, impreciso e fugace, o anche una vista d'insieme, di un campo del panorama, e il significato molto vicino hanno le espressioni: *a vista (perdita d'occhio)* – *as far as the eye can (could) see* – *jak (gdzie) okiem sięgnąć*, cioè così lontano dove arriva lo sguardo. Similmente: *dare (gettare) l'occhio a* – *to cast an eye over something* – *rzucić okiem na coś*, descrivono uno sguardo rapido, così come un lancio, un tiro dell'oggetto. In questo caso il tiro dell'oggetto non è letterale, non è il tiro, nel senso fisico, dell'*occhio*, ma dello sguardo – del concetto astratto, non concreto, intangibile che non può essere gettato, e probabilmente perciò nell'espressione appare l'*occhio* che è più possibile da immaginare come l'oggetto gettato. Il fermare o il fissare dello sguardo o degli *occhi* su qualcosa troviamo negli esempi: *fissare (fermare) gli occhi su qualcosa (tenere, non staccare gli occhi)* – *to keep one's eyes (skinned or peeled) on something*, oppure nella funzione del verbo: *to eye* – *mieć oko na coś, na kogoś* (lub *mieć coś na oku, nie spuszczać oka/oczu z czegoś*). Il modo di osservare qualcosa di nascosto è rispettivamente: *con la coda dell'occhio* – *out of / from the corner of one's eye* – *kątem oka*, dove, per quanto riguarda il polacco e l'inglese il modo di dire è influenzato dalla struttura, dalla forma dell'*occhio* e il modo reale di guardare così che l'iride con la pupilla si trovano *nell'angolo dell'occhio*, invece in italiano la spiegazione deve essere diversa. In italiano si guarda non con *l'angolo*, ma con *la coda dell'occhio*, quindi così come, paragonando, con questa parte del corpo la quale si trova indietro e che non è tanto visibile guardano di fronte.

L'aprire e il chiudere degli occhi, oltre la funzione di vedere, è associato pure con un'altra funzione fisiologica, vale a dire con il dormire, p.e.: *aprire / chiudere gli occhi* – *to open / to close one's eyes* – *otworzyć / zamknąć oczy*, cioè svegliarsi o addormentarsi. In polacco e in italiano esistono anche tali espressioni come: *non chiudere occhio* – *nie zmrużyć oka*, ciò significa soffrire di insonnia, non potere dormire neppure per il momento, perché non si è capaci di chiudere neppure un occhio solo.

Il "profilo animistico" è molto interessante e rappresenta nel modo più visibile le differenze tra le lingue. In polacco e in italiano un fenomeno caratteristico è l'attribuire all'*occhio* le abilità motorie, la capacità di spostarsi. Gli esempi sono numerosi: *lasciare correre l'occhio / gli occhi vanno* – *biegające oczy / oczy biegną, uciekają*, e significano non il movimento degli occhi stessi, ma dello sguardo, allora di nuovo l'uomo si serve dell'*occhio* come qualcosa di tangibile per descrivere l'astratta capacità di vedere, di guardare. Le locuzioni polacche: *oczy spoczęły na czymś* – gli occhi si sono fermati su qualcosa, e infatti lo sguardo, *oczy wychodzą z orbit* – (la traduzione italiana sarà: *gli occhi escono dalle orbite*) significa lo spalancamento degli occhi (che è risultato della sorpresa), l'effetto ottico di crescita degli occhi, dove (in polacco)

il verbo (uscire) indica la persona capace di camminare, di spostarsi. Gli esempi: *gli occhi ridono* – *oczy się śmieją*, oppure *radować (cieszyć, nacieszyć) oko (oczy)*, dimostrano la capacità di rallegrarsi, la quale l'occhio lo stesso, come la parte del corpo, non possiede, ed è la caratteristica appartenente agli esseri viventi, in particolare agli uomini. Dunque abbiamo a che fare non soltanto con l'animazione, ma con la personificazione dell'*occhio* – l'attribuzione dei tratti umani. Lo rappresentano alcuni proverbi e detti: *Anche l'occhio vuole la sua parte* – vuol dire l'*occhio* ha bisogno degli stimoli belli per essere soddisfatto; *Occhio che non vede, cuore che non desidera* – *Czego oczy nie widzą, tego sercu nie żal*, similmente – l'*occhio* rappresenta la persona la quale secondo il detto non vuole quello che non vede. Anche *un paio di occhi* è spesso l'estensione metonimica, perché sostituisce tutta la persona a cui appartiene, p.e.: *a quattr'occhi* – *w cztery oczy*, dove un paio di occhi equivale a una persona, o anche parlando dell'appartenenza degli occhi: *con i propri occhi* – *na własne oczy*, oppure *con gli occhi dell'immaginazione* – *oczyma wyobraźni* – *in one's mind's eye*, ciò significa la sostituzione del proprio paio di occhi con gli occhi altrui – in questo caso gli occhi dell'immaginazione la quale cambia il nostro modo di vedere, di guardare. In inglese le espressioni di questo profilo non corrispondono con quelle polacche o italiane in tale grado come nei profili precedenti. Però ci si può incontrare altri esempi interessanti: *eye-opener* – la desinenza "er" di solito indica una persona che esegue un'attività, ma non è una persona in questo caso, ma una bevanda alcolica bevuta di mattina; *eye-ful* – è il nome e significa una donna bellissima. Se vogliamo dividerlo in: *eye* (occhio) e *full* (pieno) – le componenti indicano qualcosa che riempie l'*occhio*. Altri esempi sono: *eye-witness*, cioè il testimone, qualcuno che ha visto qualcosa di persona – vuol dire *con i propri occhi*; *private eyes* (inf.), è un investigatore privato, allora uno che tra l'altro segue di nascosto gli altri, e così chi l'ha impiegato, si può servire dei suoi occhi per ricevere delle informazioni; *eye to eye* – *oko w oko*, (la traduzione italiana sarà *occhio a occhio*) significa l'incontro o la conversazione in privato – un *occhio* corrisponde a una persona.

Siccome l'*occhio* o gli *occhi* possono rappresentare, sostituire la persona, possono pure essere utilizzate alle altre abilità dell'uomo. Nel "profilo intellettuale" si trovano le espressioni concernenti le capacità di capire, valutare, giudicare, stimare, concentrarsi, osservare – notare delle cose o accorgersi di qualcosa. Gli esempi: *che occhio!* oppure *aver (buon) occhio* – *to have an eye for something* – *mieć (dobre) oko*, indicano l'abilità nell'esecuzione di un'attività. L'espressione italiana: *a occhio, a occhio nudo* oppure *a occhio e croce*, corrispondono in inglese a: *with the naked eye*, e in polacco a: *gołym okiem, na oko (robić coś na oko)*, vuol dire contando sul proprio occhio in quanto lo strumento, senza usare gli altri strumenti, più precisi. Capire qualcosa significa aprire la mente a qualcosa, e il mezzo che trasmette quello che vediamo e dobbiamo capire sono gli occhi, e allora: *aprire gli occhi a qualcosa / a occhi aperti* – *with one's eyes open* – *otworzyć oczy na coś (z otwartymi oczami)*, vale a dire capire; invece far capire qualcun altro è: *aprire gli occhi a qualcuno* – *to make open one's eyes* – *otworzyć komuś oczy na coś*. Al contrario, cioè l'impossibilità o la mancanza di volontà di capire sarà il fatto di chiudere gli occhi, p.e: *chiudere un occhio* – *to turn a blind eye / to shut one's eyes to something* – *przymknąć na coś oko*,



vuol dire non volere di notare qualcosa, omettere a posta, passare sotto silenzio. La fiducia assoluta anche è collegata alla chiusura degli occhi e in conseguenza ci si perde il senso più importante, p.e.: *contare su qualcuno a occhi chiusi* – *with one's eyes shut* – *z zamkniętymi oczami*, cioè nel modo in cui una persona cieca deve contare sulla sua guida – con piena fiducia. Il giudizio, nel senso di valutare qualcuno o qualcosa, contengono le locuzioni come: *veduto di buon / mal occhio* – *patrzyć życzliwym, łaskawym / krzywym, złym okiem*, significa che l'*occhio* esprime l'atteggiamento di chi valuta, quindi secondo l'opinione di qualcuno è: *agli occhi di qualcuno* – *to one's eye* – *w czyichś oczach*. La valutazione del bello, del valore di quello che vediamo dipende dagli occhi, p.e. *pugno nell'occhio*, cioè qualcosa di bruttissimo, che è insopportabile per gli occhi, per lo sguardo, e che si può paragonare al dolore fisico, che ci fa soffrire, p.e. in polacco abbiamo: *coś kłuje, kole, bije, uderza w oczy*; in inglese esiste il nome: *eyesore* – qualcosa di molto brutto, analogicamente come: *sore throat* – il mal di gola. Il modo di valutare il bello tramite gli occhi in inglese lo possiamo vedere nel proverbio: *Beauty is in the eye of the beholder*, cioè la bellezza sta nell'occhio di chi guarda, vale a dire che è relativa e dipende dall'osservatore. Il parere del gruppo di persone oppure l'opinione del pubblico viene espressa per mezzo di: *agli (sotto gli) occhi di tutti, della gente* – *in the public eye* – oppure *oczy świata patrzą na...*, dove gli occhi del mondo guardano o un occhio pubblico è rappresentante dell'opinione generale, della comprensione generale su una situazione, su un evento, un fenomeno e tutto quello che è accessibile in pubblico.

Tra le abilità intellettuali dell'uomo si distingue la comunicazione – la trasmissione dell'informazione. La capacità di comunicare mediante le parole differenzia l'uomo dagli altri esseri viventi. Però la comunicazione verbale non è l'unico mezzo comunicativo, perché ci servono anche gli altri sensi tra cui la vista. Tramite gli occhi è possibile comunicare delle informazioni, e così viene distinto il "profilo comunicativo" (si può dire che è un caso particolare del "profilo intellettuale"), il quale contiene le espressioni riguardanti tutti i modi possibili della trasmissione e della ricezione delle informazioni.

Analizzando le espressioni legate al parlare, al conversare tramite gli *occhi*, ci si incontrano p.e.: *dialogare / comunicare / parlare / dire qualcosa / pregare con gli occhi*, dove gli *occhi* servono come lo strumento del linguaggio, e negli altri: *guardarsi negli occhi / leggere negli occhi di qualcuno* – *to look in the eyes (in somebody's eyes)* – *mówić / powiedzieć coś komuś w oczy (w żywe oczy) / czytać w oczach* – questi esempi danno prova del trattare gli *occhi* come lo strumento che serve a parlare. L'importanza degli occhi durante la conversazione, il contatto visivo sottolineano gli esempi: *parlare a quattr'occhi* – *to see eye to eye / to make eye contact* – *rozmawiać w cztery oczy*, dove l'incontro degli sguardi, e quindi degli occhi è un elemento molto importante della conversazione. Un'espressione particolare è: *strizzare l'occhio* – *puszczać oczko (perskie oczko)*, e in inglese abbiamo soltanto il verbo di quel significato: *to wink* che non richiede la presenza del lessema *occhio*, e queste espressioni non soltanto descrivono l'ammiccare dell'occhio in modo specifico, ma quest'azione contiene un'informazione superflua, diretta solamente alla persona a cui *l'occhio* è stato strizzato.



Per mezzo degli *occhi* si trasmettono non soltanto le informazioni, i contenuti, ma è possibile la trasmissione delle emozioni, dei sentimenti, e perciò viene distinto il seguente profilo assai ricco, chiamato il “profilo sentimentale”. Sono proprio gli *occhi* che servono a esprimere delle emozioni – in italiano per esempio si può *amare con gli occhi: non avere occhi e orecchie che per qualcuno – amare con gli occhi, con gli occhi dolci, pieni di desiderio...*, ciò significa che *gli occhi dolci, o pieni di desiderio* sostituiscono le parole. In inglese: *to have eyes (only) for somebody* – avere gli occhi (soltanto) per qualcuno, come se gli *occhi* fossero la parte del corpo che sa amare, provare sentimenti, e la quale abbiamo riservata soltanto per la persona amata; in polacco p.e.: *oczy się świecą komuś do kogoś, czy też robić do kogoś słodkie oczy*, significa evidentemente che qualcuno ci interessa, ha attirato la nostra attenzione. Il desiderio può essere espresso anche così: *lo mangia con gli occhi – pożerać oczami / wzrokiem*, dove gli occhi sono come le labbra, la bocca che vuole il dolce, cioè l’oggetto dell’ammirazione. In inglese invece: *to have a roving eye*, oppure il verbo: *to eye somebody up* oppure *to give somebody the glad eye*, significa guardare, osservare con desiderio, bramosamente. Gli altri esempi simili sono: *to have one’s eye on – mieć oko na*, in italiano significano *avere occhio a*, ciò sottolinea l’importanza dello sguardo diretto verso qualcuno o qualcosa, e quanto può significare. In tutte le tre lingue (italiano, inglese e polacco) esiste la trasposizione della centralità dell’occhio (e pure della pupilla), come qualcosa di molto prezioso, p.e.: *costare un occhio della testa / una pupilla degli occhi di qualcuno – to be an apple of one’s eye – być czyimś oczkiem w głowie* oppure *pilnować jako źrenicy oka*. E siccome lo sguardo esprime l’amore, può esprimere anche le altre emozioni – l’odio, la rabbia ecc., p.e.: *komuś źle / dobrze patrzy z oczu*, la spiegazione sarà che uno guarda con la bontà o con l’odio, dipende da quello che prova l’osservatore; in italiano: *vedere l’ira/l’odio/la malizia negli occhi di qualcuno* oppure *fare occhio nero a qualcuno* (in inglese abbiamo anche: *black eye* – come la cattiva reputazione), dove il colore nero attribuisce all’espressione l’aspetto negativo, invece in polacco: *oko komuś zbieleje, zblednie* (l’occhio diventa bianco) si tratta piuttosto del colore forse della faccia in certe condizioni. La sorpresa viene espressa grazie ai tratti fisici degli occhi, p.e.: *spalancare / aggrottare gli occhi – to be wide-eyed (in amazement) – robić wielkie oczy / wytrzeszczać oczy / oczy wychodzą z orbit ze zdziwienia* dove si prende in considerazione la forma reale degli occhi. Altre emozioni come la gioia o la tristezza troviamo nelle locuzioni: *gli occhi ridono – oczy się śmieją, oczy się komuś świecą radością; con gli occhi languenti / dolenti / disfatti da un’angoscia, con le lacrime agli occhi – z łezką w oku, łza się kręci w oku*, dove l’effetto della tristezza sono le lacrime, e così in inglese abbiamo il modo di dire: *There wasn’t a dry eye in the house*, cioè tutti a casa avevano gli occhi bagnati, vuol dire hanno pianto tutti, e allora: *osuszanie czyichś łez – l’asciugare delle lacrime, cioè consolare qualcuno. L’imbarazzo, come l’emozione sicuramente negativa, nelle locuzioni come p.e.: abbassare gli occhi / volgere gli occhi verso il basso – spuścić oczy / wzrok*, rispecchia l’associazione negativa dell’orientamento in giù.

Le espressioni linguistiche che contiene questa presentazione non sono sicuramente tutti i possibili esempi dell’uso del concetto dell’occhio, ma una parte rappresentativa

dei significati e delle interpretazioni diverse. In base al materiale analizzato è stato possibile descrivere i diversi modi di percepire il mondo. Gli esempi scelti presentano vari fenomeni percepiti in modi molto simili o totalmente diversi in queste tre lingue. Come si vede ci sono numerose somiglianze, ci si possono ritrovare i modi di dire contenenti l'*occhio* analogici, che dimostrano lo stesso oppure simile modo di comprendere e di esprimere gli stessi concetti. Eppure, anche se sono le lingue appartenenti alla famiglia delle lingue indoeuropee, non tutte le locuzioni possiedono dei corrispondenti esatti e facili da tradurre, da trasporre nelle altre lingue. È quello dunque il ruolo della lingua, di essere il rappresentante, la portatrice della società, ha la funzione di manifestare le caratteristiche particolari di una data comunità linguistica permettendo la comprensione reciproca tra i suoi membri. Questi sei profili distinti sono gli esempi degli usi dell'*occhio* che funzionano in tre lingue diverse. L'analisi del concetto dell'*occhio* è stata il tentativo del paragone non soltanto delle lingue, ma dei tre diversi modi di immaginare, allora delle tre immagini linguistiche del mondo. Concludendo si può dire che la maggior parte delle espressioni sono simili, alcune sono traducibili, altre sono caratteristiche solamente per una data lingua e semplicemente non esistono nelle altre lingue (come in inglese la forma del verbo attribuita all'*occhio*, oppure i nomi composti, p.e.: *eye-ful*, *eye-opener*).

Il pensiero e la lingua, come abbiamo detto prima, non sono identici, e lo si può notare ed evidenziare quando il pensiero viene espresso tramite non una singola lingua, ma usando molte lingue.

### Riferimenti bibliografici

- Apresjan, J.D. (2000). *Semantyka leksykalna*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Bartmiński, J. (1999). *Językowy obraz świata*. Lublin: UMCS.
- Bartmiński, J. (1998). *Profilowanie w języku i w tekście*. Lublin: UMCS.
- Cieśla, H. (1997). *Polsko-Włoski Słownik Tematyczny*. Warszawa: Harald G Dictionaries.
- Dmowska, A. (1996). *Słownik Współczesnego Języka Polskiego*. Warszawa: Wilga.
- Grzegorzczakowa, R. (1992). *Kognitywne ujęcie znaczenia a problem realizmu filozoficznego w Podstawy metodologiczne semantyki współczesnej* (a cura di) Nowakowska-Kempna I., Wrocław: Wydawnictwo Wiedza o Kulturze.
- Grzegorzczakowa, R. (2002). *Wprowadzenie do semantyki leksykalnej*. Warszawa: PWN.
- von Humboldt, W. (1903–1936). *Wilhelm von Humboldts gesammelte Schriften*, t. 1–17 (a cura di A. Leitzmann, B. Gebhardt, W. Richter); Behr, Berlin: Königlich Preussische Akademie der Wissenschaften; trad. pol. (2002). *O myśli i mowie. Wybór pism z teorii poznania, filozofii dziejów i filozofii języka*. Warszawa: PWN.
- Krapiec, M.A. (1995). *Język i świat realny*. Lublin: KUL.
- Lakoff, G., Johnson, M. (1988). *Metafory w naszym życiu*. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- Langacker, R.W. (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, R.W. (1995). *Wykłady z gramatyki kognitywnej*. Lublin: UMCS.



- Nowakowska-Kempna, I. (1995). *Konceptualizacja uczuć w języku polskim*. Warszawa: WSP Towarzystwa Wiedzy Powszechnej.
- Przybylska, R. (2002). *Polisemia przymków polskich w świetle semantyki kognitywnej*. Kraków: Universitas.
- Puchalska, R. (a cura di) (2003). *Praktyczny Słownik Frazeologiczny*. Kraków: Zielona Sowa.
- Tabakowska, E. (1995). *Gramatyka i obrazowanie. Wprowadzenie do językoznawstwa kognitywnego*. Kraków: PAN.
- Tabakowska, E. (2001). *Językoznawstwo kognitywne a poetyka przekładu*. Kraków: Universitas.
- Tresidder, J. (2001). *Słownik symboli*. Warszawa: RM.
- Zingarelli, N. (2001). *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CD-ROM Sabatini-Coletti (1997). *Dizionario Italiano*. Firenze: Giunti.
- CD-ROM v1.5 (1992), *Collins English Dictionary*. HarperCollins Publishers.  
<http://dictionary.cambridge.org/> <http://www.m-w.com/cgi-bin/dictionary>